

I ranocchi, come a quei tempi lontani, anche in queste sere d'estate gracidano fino a tardi, raccontando le storie di quei lontanissimi loro avi tinti d'inchiostro. Narrazione angosciata e cupa che lucciole volteggianti sopra i gorili si sforzano di rallegrare con il loro lampeggio.

Angoli di Rio Marina

La valle di Riale

di Giuseppe Leonardi

La valle di Riale (o del Riale, come è scritto sulle carte) è quella zona pianeggiante ed assoluta che nella parte terminale, verso il paese, divide col suo corso naturale il centro abitato di Rio Marina. Guardando il mare, a nord di essa si trovano i popolosi rioni del Centro, delle Cave e del Sasso; a sud, alti sul mare si affacciano gli arcigni e scuri palazzoni del Castello, arroccati l'uno sull'altro.

Fino a qualche tempo fa la valle era percorsa da un ruscello continuamente alimentato dall'acqua gorgogliante che scendeva dai cinque canali sotto Rio Elba, non più imbrigliata dai mulini che anticamente ne sfruttavano la forza motrice. Più giù, nel piano, il ruscello era rinforzato da piccoli affluenti delle sorgenti naturali che si trovano nei pressi dei Casotti, territorio di Rio Marina. Successivamente, con il completamento degli acquedotti comunali nei due paesi limitrofi e la realizzazione dei serbatoi di raccolta di Serrantone, l'acqua serve oggi anche lontane zone dell'isola. Da qui il conseguente completo inaridimento del ruscello.

Dopo questa necessaria quanto sommaria descrizione della valle di Riale e dell'attuale suo assetto idro-geologico, sarà opportuno dire subito che qui interessa parlare «dell'altra» Valle, quella che i ragazzi d'un tempo chiamavano «pé la Valle».

Difficile raccontare sul filo dei ricordi che cosa abbia veramente rappresentato per i ragazzi degli anni Trenta questo luogo così autenticamente riese. Dai fitti e ondeggianti cannai nella stretta ansa dei Casotti (ove c'erano i caselli daziari di Rio e Rio Marina) e giù giù fino al mare, ogni suo tratto si è sempre perfettamente prestato alle più svariate ribalderie degli anni verdi, la stagione più bella della vita. Per



Nella foto in alto, Rio Marina come era in un'antica cartolina. Qui sopra, Rio Marina oggi. La valle del Riale è quella zona pianeggiante ed assoluta che nella sua parte terminale, verso il paese, divide col suo corso naturale il centro abitato di Rio Marina.

tutto ciò che la valle è stata per noi, potremmo paragonarla a quel piccolo mondo di giochi e scazzottature giovanili descritto da Molnar ne «I ragazzi della via Pál». Sì, perchè anche la nostra valle ha avuto i suoi capi audaci e generosi come Boka e Ats o umili gregari di bande spericolate come il gracile biondino Nemecek.

I gorili nei pressi del mattatoio comunale erano sempre colmi di acqua limpida, continuamente increspata dalle scie di svelti ranocchi, molti dei quali finivano spesso nella borsa scolastica (la borgetta di fibra-cartone) tra il libro di lettura di quinta, «Il balilla Vittorio», e l'albo di avventure di Cino e Franco, nostri giovani eroi a fumetti. I ranocchi più ribelli venivano rinserrati nell'astuccio delle matite (quelli col coperchio a coulisse alla cui

estremità era un solco per l'unghia del pollice, onde facilitarne lo scorrimento). Poi, a scuola, mentre la maestra infiammata di amor patrio commentava le travolgenti avanzate delle nostre truppe in terra africana, si infilava pian piano la

mano nella borgetta fino a raggiungere quel coso verdastro dal gozzo pulsante. Il povero ranocchio veniva rapidamente tuffato nel calamaio fissato sul banco e subito catapultato verso la cattedra della spaventatissima maestra. Un salto che sempre si concludeva in supremo sacrificio di anfibio kamikaze tinto d'inchiostro.

Seminascosto dai cipressi e da una fitta vegetazione c'è, su in alto, il piccolo bianco cimitero della comunità Valdese, creato sulla collina delle Perelle due anni dopo la costituzione della chiesa evangelica di Rio Marina, avvenuta nel 1863. Vi si accede salendo una stradina ripidissima e sinuosa che scoraggia chi volesse affrontarla per pura curiosità. Ciò accresce la sacralità del luogo e lo rende ancora più

tranquillo e solitario.

Le cronache della seconda metà del secolo scorso narrano il clima arroventato che venne a crearsi nella frazione riomarinense, tra il folto popolo dei cattolici e il gruppetto di coloro che avevano abbracciato da poco la nuova religione. Basti sapere che dopo la tumulazione della prima salma nel cimitero Valdese (una bambina di nove anni) alcuni cattolici improvvisarono un sonetto i cui ultimi versi dicevano: «Per seppellire quell'anime ribelle, fecero il camposanto alle Perelle».

Lasciamo questi episodi non certo edificanti, ormai dimenticati, e torniamo a percorrere la valle.

Un po' più giù ed eccoci nella zona dei Pozzi ove fino a pochi anni fa c'erano i lavatoi pubblici. Dall'interno si udiva il fitto chiacchierio delle donne che stavano ai bordi delle due grandi vasche tuffando e strizzando più volte i panni. La biancheria fine faceva un tuffo supplementare nel turchinetto che, sciogliendosi, tingeva di azzurro intensissimo l'acqua della bagnatura posata lì accanto. Questo recipiente serviva poi alle donne per riportare a casa i panni lavati, tenuto in bilico sul capo che proteggevano con un panno avvolto, il «ciorcello».

La chiesa di Santa Barbara è proprio a due passi, sulla sinistra. È una costruzione che risale al 1934 «per la munificenza della società Ilva Miniere», come ricorda una piccola lastra di marmo vicina al fonte battesimale.

Più avanti e siamo al grosso capannone dell'officina, pieno di operai addetti alle riparazioni dei vagoni e degli attrezzi di miniera. Dal piazzale dell'officina giungeva nelle aule del vicino palazzo scolastico (portava il nome dell'allora ministro delle Comunicazioni, il livornese Costanzo Ciano) il rumore sordo e continuo delle macchine utensili e il ritmico martellio dei batti-mazza che solo la gorgheggiante sirena di fine lavoro faceva finalmente cessare. Rumori che, finite le scuole, avreb-

bero accompagnato molti di noi sul cammino del lavoro.

Dai muri di cinta dei giardini (facilissimi da scavalcare) facevano capolino gli aranci e i mandarini il cui intenso profumo di zagara frammisto a quello della salvia e della menta invogliava i più lesti di mano a saccheggiare senza pietà.

È il caso ricordare che gli agrumi della valle impedirono trent'anni fa la realizzazione di un antico sogno degli sportivi riessi: il campo di calcio. L'opinione pubblica si divise subito in due fazioni. Una, favorevole alla salvaguardia dei giardini ove allignavano le piante; l'altra, più rumorosa ed agguerrita che avrebbe preferito abatterle per far posto al rettangolo di gioco. La questione raggiunse in breve l'alternativa secca e senza mezze misure, «Aranci o Palloni?», e rimbalzò nella sala del consiglio comunale ove, in verità, si delineò una maggioranza favorevole ai palloni che però i ricorsi e le carte bollate degli aranci mandarono in fumo.

Nella zona al centro della valle c'erano i fossi di decantazione della puletta che attraverso canali in muratura lunghi e stretti, regolati da apposite chiuse, raccoglievano la fanghiglia proveniente dagli sferraglianti impianti di lavaggio del minerale situati sulla collina della Nunziata e lungo la via di Rio. I canali venivano periodicamente svuotati e la gora che ne usciva — «rossa come sangue di drago», come qualcuno l'ha definita — correva libera fino al mare. Nell'acqua ferma dei fossi facevamo navigare stecchi e pezzi di canna e i passaggi obbligati delle chiuse ci facevano immaginare mondi lontani come Panama e Suez, sogni che molti avrebbero realizzato prendendo le vie del mare.

Li vicino c'era l'immondezzaio comunale giornalmente rifornito dagli spazzini che vi scaricavano un po' di tutto: sedie con tre gambe, catinelle bucate che in ultimo erano servite per il basilico sul davant-

*dolce tipico
elbano*

PREMIO
LIVORNO CHE LAVORA



solo se prodotto dalla **panelba**

Brevetto n. 10382 del 3.11.1978

è la vera torta ébria

**Arredamenti
Mobili**

VALACCHI

ROCCA STRADA tel. 565076 - 565340 - 565159 - 565166 (due linee interne)

IL PIU' GRANDE COMPLESSO DI MOBILI ESPOSTI DELLA TOSCANA SUD

Porcellane:
Schönwald



LFAEMA
Miele
LAVATRICI

ANGELO PO
GRANDI
IMPIANTI
CUCINE

COSTAN
REFRIGERAZIONE



Forniture Alberghiere

di Petucco Graziella & C. snc

Consulenza - Progettazione

Arredamenti completi

PORTOFERRAIO (Loc. S. Giovanni)

tel. (0565) 92175 - 915653

La Valle del Riale /

segue

zale, ombrelli smanicati e scarpe, tante scarpe, quasi mai appaiate, come se i loro antichi proprietari non fossero appartenuti alla classe dei bipedi. Nei pressi si aggirava un vecchietto che chiamavano «il ciccaio». Piccolo di statura e con barbetta pepe e sale, si appoggiava ad un bastone ricavato da un manico di granata in fondo al quale, si diceva, era sistemato un chiodo appuntito per la raccolta dei mozziconi di sigaretta.

Sotto i ferri del ponte Della Giovanna (il nome del suo ideatore), che unisce il Castello al centro, era un continuo altalenare di ragazzi. I più bravi si spingevano nel guado aereo fin sopra il tratto in cui scorreva la gora rossa, che concio molti alle sette pietà.

Ed eccoci alla Torre, nostro fiore all'occhiello nel settore delle antichità. Costruita nella prima metà del sedicesimo secolo da Jacopo V d'Aragona Appiani per la difesa della costa dalle incursioni barbaresche, da moltissimi anni c'è sulla sua sommità una torretta con l'orologio.

Al termine delle battaglie amministrative del dopoguerra c'è l'usanza di fissare tra i suoi merli le bandiere della lista che ha conquistato il comune.

Nel periodo che trattiamo, la spiaggia sottostante non era frequentata, per la fanghiglia rossa che vi era d'attorno. Densa come sabbie mobili, era la «pantaniccia», che i sassi tirati da sopra gli Spiazzì punteggiavano di slabbrati crateri simili a bocche di mascheroni di carnevale. Ma la gora rossa incontrava finalmente il mare, dopo la corsa frenetica tra i meccanismi dei lavaggini e la sosta forzata nelle chiuse dei fossi. Al largo, le groppe arcuate e lucenti dei delfini salutavano tuffandosi e rituffandosi questo incontro.

Questa dunque la «nostra» valle, che abbiamo ripercorso idealmente con questi ricordi forse un po' confusi, un luogo che i ragazzi d'oggi non frequentano più. Il suo completo inaridimento consente di percorrerla con le auto e i motorini. Non più steccoli e pezzi di canna, ma motoscafi in vetroresina comandati a distanza da nere misteriose scatolette ideate dai giapponesi. Nessuno ruba più gli aranci dei giardini: c'è la tivvù con le guerre galliche e la schiera dei Mazinga. Spariti i lavatoi, ci sono oggi dei piccoli lavelli che domani, chissà, potrebbero anche funzionare a gettoni e spiattellarti la roba lavata e stirata!

I ranocchi, ecco, sono sempre loro, come a quei tempi lontani. Anche in queste sere d'estate gradiscono fino a tardi, raccontando ai piccoli girini le storie di quei lontanissimi loro avi tinti d'inchiostrò. Narrazione angosciosa e cupa che le lucciole volteggianti sopra i gorili si sforzano di rallegrare con il loro lampeggio.

Ma anche le lucciole del Riale avrebbero qualcosa da dire, se solo potessero gradire come gli amici ranocchi riuniti là sotto in assemblea permanente. Racconterebbero di certe trasformazioni che «solo» le lucciole di tanti anni fa erano capaci di compiere: quando i ragazzi amavano catturarle per poi metterle, alla sera, sotto la campana di vetro di un bicchiere di cucina, che la mamma complice e premurosa posava delicatamente sul comodino. La notte, magica, faceva il miracolo. Infatti il mattino, al risveglio, c'era sotto il bicchiere una solitaria monetina da dieci centesimi. Come d'incanto, la lucciola era sparita. Come sparisce la giovinezza. □

Hôtel Couring s. a. s.

Cap. Giulio Cesare Daddi & C.

Nel Centro Storico di Portoferraio

...simbolo di ospitalità



Via Roma, 13
Tel. (0565) 915.851/852

57037 Portoferraio
(Isola d'Elba - Livorno)

AGENZIA IPPICA
ITALIS
Scommesse totalizzatore tris

Loc. Carpani

PORTOFERRAIO

Tel. 917588

**IL MARE
DEVE
VIVERE**

